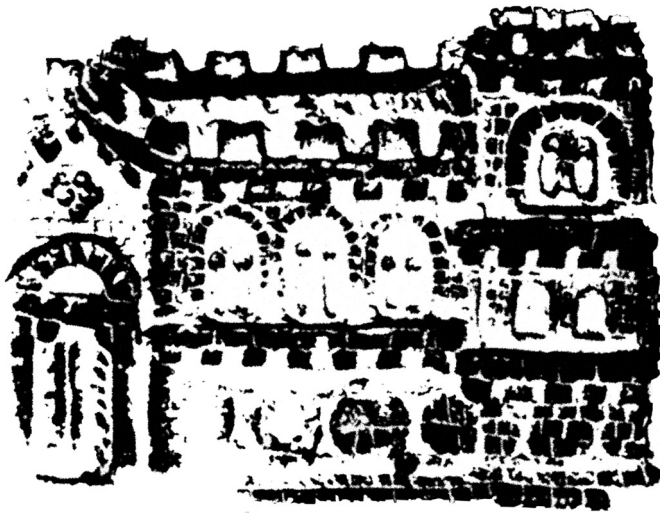


Tancredi Bella

La cattedrale medievale di Catania

Un cantiere normanno
nella contea di Sicilia



3 Culture artistiche
del Medioevo

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions.**

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Culture artistiche del Medioevo

Collana diretta da

Marco Petoletti, Luigi Carlo Schiavi

Comitato scientifico

Sible de Blaauw, Cécile Caby, Guido Cariboni, Manuela Gianandrea,

Vinni Lucherini, Federico Marazzi, Francesca Mattei,

Pier Luigi Mulas, Philippe Plagnieux

Culture artistiche del Medioevo intende offrire un nuovo spazio per la pubblicazione di ricerche scientifiche inerenti a tematiche e aspetti dell'universo artistico medievale. L'obiettivo è quello di promuovere lavori rigorosi e originali, capaci di coniugare gli strumenti della storia, la cura filologica, l'approccio critico alle fonti, l'attenzione al dato materiale, con le proposte innovative sul piano metodologico dell'archeologia medievale, dell'antropologia, delle scienze sociali, in un quadro di autentica apertura multidisciplinare e di ascolto verso la più avanzata ricerca internazionale.

Si sente infatti l'urgenza di superare le barriere settoriali che, nonostante i proclami e le buone intenzioni, costringono talora entro recinti angusti la ricerca universitaria, favorendo la costruzione di percorsi spesso troppo specialistici e incapaci quindi di una reale carica di novità.

Oltrepassare i confini dei settori scientifico-disciplinari è un principio fondativo della collana, rappresentato da un comitato scientifico composto da studiosi della massima autorevolezza, attivi nei più diversi campi, dalla storia dell'arte e dell'architettura alla letteratura medievale, dall'archeologia alla storia delle istituzioni.

Culture artistiche del Medioevo nasce come esigenza di uno spazio di scambio culturale libero, pensato in particolare per la migliore ricerca giovane nazionale, quella che spesso ha la forza delle proposte più originali e avanzate, ma in molti casi fatica a trovare sedi editoriali adeguate, rischiando di rimanere penalizzata da una limitata diffusione.

La collana prevede quattro sezioni: *Indagini*, *Strumenti*, *Paesaggi*, *Fonti*. La sezione *Indagini* è dedicata a studi di carattere monografico, su particolari temi, problematiche, monumenti, o classi di oggetti. *Strumenti* ospita lavori di ampio respiro, da intendere anche come possibili sussidi alla didattica specialistica. *Paesaggi* presenta ricerche che mirano, attraverso lo studio della produzione artistica, alla comprensione dei territori storici e delle loro trasformazioni. La sezione *Fonti* è pensata per l'edizione critica commentata di testi importanti per lo studio della cultura artistica medievale.

Tancredi Bella

La cattedrale
medievale
di Catania

Un cantiere normanno
nella contea di Sicilia

3 Culture artistiche
del Medioevo
Indagini

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con i contributi del Piano di incentivi alla ricerca dell'Università degli Studi di Catania, Linea 3 – Starting Grant (2020-2021), del Dipartimento di Scienze Umanistiche dello stesso Ateneo, dell'Arcidiocesi di Catania e dell'Associazione Sant'Agata nel mondo, istituita presso la Cattedrale di Catania

In copertina: Cattedrale di Catania, sepolcro della regina Maria di Sicilia, inizi XV secolo, dettaglio della cattedrale (rielaborazione grafica a cura di Eleonora Casarotti)

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Prefazione, di <i>Francesco Gandolfo</i> | pag. | 9 |
| Premessa. Una cattedrale quasi perduta | » | 13 |
| Sigle e abbreviazioni | » | 25 |

PARTE PRIMA – Il quadro e la storia

| | | |
|---|---|----|
| 1. Le fondazioni della Sicilia in età di contea. Frammenti di un contesto | » | 35 |
| 2. 1091: Ruggero, Angerio e la cattedrale abbaziale etnea | » | 43 |
| 3. Il complesso delle origini e il terremoto del 1169 | » | 57 |
| 4. Mutamenti e congiunture fra tardo Medioevo e prima età moderna | » | 65 |
| 5. 1693, distruzione e riedificazione: vicende dal XVIII al XX secolo | » | 79 |
| 6. «Gallico more constructum»? Il cantiere normanno fra domande e problemi | » | 91 |

PARTE SECONDA – Sopravvivenze e assenze:
l'evidenza delle fonti

- | | | |
|---|------|-----|
| 1. La cattedrale e il monastero nella letteratura erudita e di viaggio e nelle rappresentazioni iconografiche | pag. | 101 |
| 2. La fabbrica e l'arredo. Nuovi apporti archivistici (XIII-XVIII secolo) | » | 129 |
| 1. L'inventario del 1247 | » | 131 |
| 2. Le absidi e il presbiterio nelle fonti <i>ante sisma</i> | » | 134 |
| 3. L'invaseo trasversale e gli allestimenti del <i>chorum</i> | » | 139 |
| 4. Le navate | » | 145 |
| 5. Il campanile tardomedievale | » | 156 |
| 3. L'abbazia | » | 159 |

PARTE TERZA – Un «maestoso esempio
di architettura arcaica normanna».
Cent'anni di studi

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. 1916-1918. Il contributo <i>a latere</i> di Paolo Orsi | » | 175 |
| 2. Gli archivi di Raffaele Leone e gli inediti restauri degli anni Cinquanta | » | 183 |
| 1. 1950-1954: pregiudizi e prodromi | » | 184 |
| 2. La <i>querelle</i> dei sostegni normanni nelle navate | » | 188 |
| 3. 1955-1959: un cantiere controverso | » | 193 |
| 4. Ipogei e basso coro: scavi e scoperte | » | 202 |
| 5. Un «restauro coraggioso e sapiente»? Bilanci | » | 207 |
| 3. Le analisi diagnostiche degli anni Novanta | » | 211 |
| 1. Tavola comparativa di murature e malte | » | 218 |
| 4. 2018-2022. Rilievi e indagini: nuovi materiali per un riesame | » | 229 |

PARTE QUARTA – L'impianto planivolumetrico
tra rinascenza e innovazioni

| | |
|---|----------|
| 1. Lettura stratigrafica della testata orientale | pag. 237 |
| 2. Il corpo absidale e l'area presbiteriale. Per una revisione critica | » 249 |
| 3. <i>L'inventio</i> della cripta | » 259 |
| 4. Coro e transetto | » 279 |
| 5. Le scale normanne e le strutture annesse al transetto | » 285 |
| 6. Quale invaso longitudinale? Riferimenti policentrici | » 293 |
| 7. Facciata e prospetto meridionale: connessioni con l'area claustrale | » 303 |
| Conclusioni. Per una cattedrale ritrovata | » 311 |
| Bibliografia | » 321 |
| Referenze iconografiche e fotografiche | » 369 |
| Immagini | » 371 |
| Tavole | » 421 |
| Indice dei nomi | » 441 |
| Indice dei luoghi | » 447 |

Prefazione

di *Francesco Gandolfo*

Quasi sempre il riconoscimento delle forme di una costruzione medievale, così come furono impostate nel suo cantiere iniziale, è reso difficile dalle tante trasformazioni che, per ragioni diverse, l'edificio subì nel corso del tempo. Anche la cattedrale di Catania non si sottrae a questa situazione, basti pensare ai molti interventi traumatici a cui l'edificio è andato incontro nel corso dei secoli, a cominciare dal terremoto che lo coinvolse nel 1169, a cui seguì nel 1197 un incendio e poi ancora nel 1542 e nel 1693 altri terremoti, il secondo dei quali comportò la ricostruzione nella attuale veste barocca. Infine sono da ricordare i bombardamenti occorsi durante la seconda guerra mondiale e i restauri avviati nel 1957 che contribuirono anch'essi a modificarne l'aspetto. Come è facile intuire, tutto questo, da sempre, ha creato enormi difficoltà sulla strada di chi avesse voluto recuperare le forme che avevano caratterizzato la primitiva costruzione della cattedrale, cantiere certamente aperto nel 1094, come testimonia una iscrizione, dopo che nel 1092 Ruggero il Gran Conte aveva provveduto alla fondazione, nel sito, di un complesso abbaziale, posto sotto il governo di Angerio, un monaco bretone, priore di Santa Eufemia in Calabria, che poco dopo sarebbe divenuto vescovo della città, grazie alla trasformazione del complesso monastico in cattedrale, in ragione della creazione della diocesi.

Questo percorso soddisfaceva a pieno le esigenze di occupazione e di controllo del territorio che la realtà siciliana poneva dopo la conquista normanna dell'isola, ma oggi crea anch'esso problemi e interrogativi per chi si ponga allo studio dell'architettura del periodo della contea, in quanto non sempre si è in grado di dare risposte certe all'interrogativo che nasce da quella situazione storica: se cioè i monaci di origine transalpina, già in precedenza chiamati a cristianizzare la Calabria e poi trasferiti in Sicilia, abbiano provveduto o meno a introdurre nelle loro fondazioni idee architettoniche prese dalle terre di origine. Del resto questo è un interrogativo che, nello studio della realtà artistica siciliana tra XI e XII secolo, ritornerà di frequente: basti pensare alla idea di una influenza provenzale che, nella seconda metà del Novecento, ha dominato lo studio della scultura, come nel caso del chiostro di Monreale, senza una sostanziale ragione formale di fondo. Lo

dimostra il fatto che dell'unico scultore di cui si conosce l'origine, il Romano che lascia la sua firma su un capitello, è stata dimostrata, in termini documentari, l'appartenenza a una famiglia di marmorari facente parte della popolazione greca presente sull'isola prima della conquista araba. Su un versante opposto, questa situazione non deve portare a cercare a tutti i costi una dimensione culturale in chiave locale delle forme architettoniche, come dimostra il fatto che nella argomentazione dell'apparato presbiteriale della cattedrale catanese è ben presente il ricordo del sistema posto in atto a Cluny II, in quanto su questo aspetto la funzionalità liturgica connessa alle origini del vescovo Angerio svolse certamente un ruolo primario rispetto alle scelte stilistiche.

In ogni caso restano, nella definizione artistica della cattedrale normanna, alcuni problemi che potremmo definire aperti da sempre, come quello della originalità o meno del sistema composito dei sostegni formati da pilastri affiancati da colonne, della esistenza o meno di torri in facciata, della forma originaria e della funzione degli ambienti affiancati ai bracci del transetto. Nel volume realizzato da Tancredi Bella tutti questi interrogativi trovano una risposta puntuale basata su una preliminare ampia ricerca di dati concreti e non su ipotesi interpretative dei fatti architettonici che, come spesso accade, altro non sono che il frutto della fantasia di coloro che le formulano. Per arrivare a una conclusione l'autore svolge, in via preliminare, una serie di indagini su ambiti di ricerca differenti, tutti indirizzati in una dimensione di recupero di dati documentari oggettivi. Tale è l'indagine puntuale condotta sulle descrizioni della cattedrale e del monastero presenti nella letteratura di viaggio ed erudita e sulle rappresentazioni ricavabili da dipinti e stampe. A queste si affianca il recupero di informazioni dalle visite pastorali e da un inventario del 1247, ma altrettanto importante è la rivisitazione dei taccuini inediti di Paolo Orsi risalenti agli anni 1916-1918, in quanto in essi è descritta l'indagine condotta sulla zona cimiteriale romana, utilizzata ancora in età bizantina, sulla quale venne a insediarsi la cattedrale normanna, il che spiega la trasformazione in cripta, nella zona absidale di quest'ultima, di una struttura appartenente a quel complesso.

Altrettanto utile appare la ricerca condotta sugli archivi dell'arch. Raffaele Leone che, negli anni Cinquanta, si occupò dei restauri alla cattedrale. Fu nel corso di quei lavori che alla base dei pilastri, ormai chiusi nella dimensione settecentesca, fu trovata la porzione interna medievale affiancata, in senso longitudinale, dalle colonne, aprendo una discussione che, fin da subito, vedeva prevalere l'idea che quella soluzione non fosse presente nella costruzione originaria ma fosse il frutto di un restauro successivo al terremoto del 1169, aprendo uno scenario che solo adesso, grazie alle indagini svolte più di recente, ha finalmente trovato una conclusione.

È solo con gli anni Novanta che si sono avviate ricerche sulle murature, tramite il prelievo di campioni lapidei e di malte, e sono state condotte ispezioni endoscopiche con tecnoscopio, finalizzate all'accertamento nelle pareti di umidità di origine piovana, le quali nello stesso tempo hanno fornito un sostanziale contributo alla lettura stratigrafica, soprattutto della zona absidale, portando al riconoscimento delle differenze tra le malte normanne e quelle settecentesche, così come le indagini

con il georadar operate nella cripta hanno consentito di meglio definirne origine, forme e funzioni. Grazie ai risultati di queste indagini, in ragione di una lettura stratigrafica delle murature, l'autore riesce a individuare la presenza nella testata orientale di cinque fasi di cui quattro si svilupparono in sequenza in un arco di tempo di poco più di una trentina d'anni, dal momento della fondazione, salvo una quinta rappresentata dai merli sommitali, verosimilmente rifatti dopo il terremoto del 1542. Questo significa una sostanziale omogeneità progettuale del cantiere normanno, ma anche la conferma di una ripresa di certe soluzioni di natura funzionale, squisitamente liturgica, da Cluny II, come la comunicazione trasversale dei vani absidali che sarà introdotta in seguito anche a Cefalù.

Come già si è accennato, l'altra scoperta significativa è stata, nel 1999, quella della piccola cripta circolare presente nella campata rettangolare che precede l'abside centrale, una struttura cimiteriale altomedievale che forse si volle conservare nell'attesa di un rientro da Costantinopoli delle reliquie di Sant'Agata che avvenne nel 1126, anche se poi la loro collocazione prese un percorso differente. Un'altra scoperta significativa fu il rinvenimento della presenza di tracce e resti di pilastri sotto l'impiantito della parte della navata antistante alle absidi che ha permesso di riconoscerci la presenza di un sistema di recinzione presbiteriale il quale, in ragione della sua conformazione e della presenza di due amboni, si propone come un precedente rispetto alle soluzioni attuate successivamente a Cefalù e Monreale, ma soprattutto indica un nesso con le analoghe strutture realizzate, in quegli stessi anni, a Montecassino e a Salerno, aprendo uno scenario di evidente connessione liturgica con quell'ambiente, strettamente legato, a sua volta, alla curia romana.

Quanto alle strutture annesse ai due bracci del transetto, le indagini ne hanno evidenziato una loro funzione autonoma, rispetto alle ragioni liturgiche, anche se non hanno mai assunto le caratteristiche di torri, come avviene altrove. In ogni caso la loro connessione con il cammino di ronda che corre al culmine delle absidi sembra inserirle in una logica difensiva. Rimane invece aperta la questione del rapporto della cattedrale, in particolare del fianco meridionale, con l'insieme claustrale del quale non rimangono testimonianze archeologiche. Al momento rimane priva di testimonianze anche la presenza di torri in facciata come invece avveniva nell'abbazia calabrese di Santa Maria in Santa Eufemia da cui proveniva il vescovo Angerio. In ogni caso la presenza di un camminamento interno alto e continuo lungo la facciata, un altro motivo che sarà ripreso a Cefalù e Monreale, lascia supporre una funzione di collegamento tra due torri.

Le conclusioni a cui ci conduce questa capillare indagine mettono in evidenza la presenza, nel motivo dei pilastri affiancati da colonne, di apporti locali, anzitutto islamici, un contesto in cui la soluzione trova ragioni di confronto. Nello stesso tempo il sistema caratterizzato da absidi scalari con campate rettangolari antistanti e comunicanti tra loro viene riferito a contesti come Chinon, Saint-Jouin de Marnes, Saint-Généroux, tutti posti nelle vicinanze di Saint-Florent-de-Sammur, abbazia dove aveva risieduto Angerio prima del suo trasferimento in Calabria e viene dunque riconosciuto come una scelta operata dal vescovo, evidentemente ancora

una volta nella logica della funzionalità liturgica. Dall'analisi dei materiali emerge infine che il cantiere si svolse con una marcata continuità, dall'avvio nei primi anni Novanta dell'XI secolo, sino al primo trentennio del XII.

Anche se è ben noto che le ricerche in campo storico-artistico trovano sempre motivi per fare ritornare ad affrontare temi all'apparenza risolti nelle ragioni della loro problematicità, l'ampia, varia e argomentata ricerca che Tancredi Bella ha svolto sull'architettura della cattedrale di Catania appare oggi una tappa nuova e determinante nel percorso di conoscenza e di interpretazione delle ragioni formali e storiche del monumento, dunque di apertura verso nuove indagini su un'opera che, grazie alle indagini svolte dallo studioso, si è rivelata ancor più determinante nella definizione delle vicende artistiche nella Sicilia nel periodo della contea normanna. Ritengo dunque che sia necessario ringraziarlo per l'impegno svolto e i risultati raggiunti.

Premessa. Una cattedrale quasi perduta

Se la dominazione normanna e le sue manifestazioni artistiche hanno per così dire contrassegnato buona parte dell'immaginario del sud Italia, questo è prioritariamente avvenuto per la Sicilia, identificata quale imprescindibile marcatore d'identità culturale¹. Benché nel 1904 Émile Bertaux riducesse sensibilmente l'apporto transalpino nella delineazione dei linguaggi architettonici viepiù affermati sull'Isola nell'arco del cosiddetto basso Medioevo, affermando che «les éléments d'origine française sont rares et insignifiants»², i suoi studi furono tuttavia determinanti nell'accordare ai cantieri siciliani un ruolo di protagonismo nel quadro dell'architettura sacra del mezzogiorno normanno nonché una funzione predominante nelle sorti artistiche della Sicilia. Eppure, proprio per quel che riguarda l'Isola, gli studiosi dell'età normanna hanno viepiù privilegiato le cattedrali del regno, fondate o costruite grossomodo dalla metà del XII secolo, ovvero quelle di Cefalù e Monreale nonché la seconda edificazione di quella di Palermo, in parte perché almeno le prime due sono sopravvissute pressoché nella loro forma originaria. L'UNESCO ne ha fra l'altro recentemente sancito l'indiscusso rilievo internazionale, includendo la cosiddetta architettura "arabo-normanna" della Sicilia occidentale all'interno del proprio patrimonio. Un'eco, quella della cultura artistica d'età normanna in Sicilia, che, alla stregua dell'accelerazione che gli studi e le pubblicazioni hanno avuto nell'ultimo ventennio, giunge sino ad oggi, alla recente mostra *Die Normannen*, allestita a Mannheim³.

Troppo sbrigativamente, invece, il dibattito critico del secolo scorso ha focalizzato l'attenzione sulle cattedrali siciliane della fine del secolo XI, *a fortiori* cercando spesso di valutare in che misura quegli edifici, di medie o grandi dimensioni, abbiano potuto rappresentare, nel loro quasi sempre perduto o molto spesso signifi-

1. Cfr. TABANELLI 2019, pp. 13-17.

2. BERTAUX 1904, p. 343; al riguardo CIOTTA 1993, pp. 13-14, 63-64 e CREISSEN 2002, pp. 64-65.

3. *Die Normannen. Eine Geschichte von Mobilität, Eroberung und Innovation*, Reiss-Engelhorn-Museen, Museum Zeughaus, 18 settembre 2022-26 febbraio 2023; cfr. SKIBA-JASPERT-ROSENDAHL-SCHNEIDMÜLLER 2022.

cativamente alterato *status* originario, la semplificazione di alcuni impianti francesi, quelli di maggior fortuna (fortuna beninteso ottenuta attraverso le precedenti sperimentazioni già approntate nella produzione architettonica della Calabria comitale, mai fuori da quell'orbita, e che avrebbero in seguito visto una tramitazione in Sicilia). In particolare, gli impianti planivolumetrici opzionati, specie nelle fondazioni delle abbaziali benedettine, Catania inclusa, avrebbero avuto come modello quello, piuttosto noto, con *chevet à chapelles échelonnées*, edito nella chiesa del monastero di Cluny II (consacrata nel 981), un prototipo – per così dire – poi ampiamente adottato in contesti nordici, nelle fabbriche direttamente ascrivibili al ducato di Normandia e non soltanto nei territori immediatamente vicini, e che dopo ancora sarebbe stato trasposto nell'Italia meridionale grazie al trasferimento di monaci benedettini di estrazione settentrionale, come innanzitutto Robert de Grandmesnil, già abate di Saint-Évroult-en-Ouche (Orne), che nel 1061 dalla Normandia veniva dislocato in Calabria⁴.

Si sarebbe trattato dunque di una produzione architettonica “colonialista”, com'è stata apostrofata⁵. Ma incorrendo in veri e propri errori storiografici, questa linea interpretativa era pervenuta a valutazioni sin troppo semplicistiche, quasi sbrigative, di edifici invece alquanto complessi, progettati e costruiti già nel solco di una multiculturalità artistica, precocemente concretata prima ancora che ideologicamente programmata, la maggior parte dei quali purtroppo oggi in rovina e comunque ampiamente modificati in età moderna, specie dopo le catastrofiche calamità naturali, che hanno significato un'irrimediabile cesura rispetto al passato. E la cattedrale normanna di Catania non fa eccezione.

L'attenzione storiografica verso quest'edificio si è conclamata in maniera matura nel corso del XIX secolo, per consolidarsi attorno al secondo e al terzo decennio nel Novecento nel solco delle prime campagne di restauro architettonico. Negli anni Quaranta il tedesco Heinrich Mathias Schwarz era tra i primi ad attribuire all'avanzato XII secolo l'edificazione del blocco orientale dell'edificio, sopravvissuto agli eventi calamitosi⁶. Nonostante le scoperte provenienti dal cantiere di ripristino (qui come per altri monumenti), nell'immediato dopoguerra altri autorevoli studi, per l'epoca pionieristici, non cambiavano nei fatti la traiettoria che una certa storiografia straniera stava imponendo già da qualche decennio sulla base di idee spesso preconcrete. Stefano Bottari, ad esempio, si protende-

4. Sui possedimenti e gli spostamenti fra Normandia, sud Italia e Inghilterra della copiosa famiglia Grandmesnil nel secolo XI si veda innanzitutto DECAËNS 1994. A proposito delle fondazioni normanne in Calabria rinvio adesso a: BOZZONI 1974, pp. 21-30; DI GANGI 1994; DI GANGI 2003; LOUD 2007, pp. 60-134; OCCHIATO 2013; JOHNSON 2015; TABANELLI 2019, pp. 21-38. Per un quadro storico relativo alla conquista normanna della Calabria si vedano almeno HERVÉ-COMMEREUC 1994 e TRAMONTANA 2003.

5. Riguardo alle influenze del cosiddetto impianto cluniacense sull'architettura normanna siciliana, attraverso le precedenti manifestazioni in Calabria, voci autorevoli sono quantomeno quelle di: VENDITTI 1967, pp. 892-955; CIOTTA 1993, pp. 87-133; D'ONOFRIO 1994a.

6. SCHWARZ 1932-1944.

va nell'affermazione di quei nessi che per l'edilizia sacra della contea normanna andavano affermati con l'architettura d'oltralpe, per quanto da prendere con le dovute cautele⁷. Nel settore transetto-absidi lo studioso, tra i più autorevoli per il sud Italia, riconosceva le porzioni originarie del congegno architettonico, osservando come la configurazione delle strette campate dirimpetto alle conche absidali fosse un *unicum* nel contesto dell'edilizia sacra nella contea normanna e come tutto il blocco orientale, dotato in esterno di merlatura continua, potesse essere stato integrato al sistema difensivo della città. Appoggiava inoltre l'ipotesi di due torri annesse alle testate nord e sud del transetto, a suo avviso crollate o quantomeno sconvolte a causa del terremoto del 1169, di cui si dirà più avanti. In seguito alla parte più cospicua dei restauri, che negli anni Cinquanta comprese la rimozione degli intonaci posticci dalle pareti della zona orientale, come si vedrà dopo, Guido Di Stefano nel 1955 ribadiva l'assegnazione di absidi e transetto all'età normanna, tuttavia suggerendo, seppur con prudenza, che nella *facies* attuale abbiano giocato un ruolo i rimaneggiamenti occorsi dopo il sisma del 1169, che – secondo la versione da lui avvalorata – avrebbe fatto crollare anche le due torri affiancate al transetto⁸.

Terminati però i ripristini architettonici, Bottari ritornava sulle ipotesi esposte e le aggiornava nel 1958, dieci anni dopo i suoi primi contributi, questa volta in sintonia con le prospettive di ampio spettro che frattanto la storiografia internazionale aveva abbracciato. Punto saliente restava la vocazione militare dell'intero organismo architettonico, provata dai corpi di fabbrica attigui al transetto e dalla possibile presenza di torri che rinserravano il prospetto principale, connesse tramite camminamento di ronda sommitale al blocco orientale della fabbrica. Tra le altre cose lo studioso sottolineava l'apporto franco-renano del cosiddetto *parallelenchor*, mediato dai cantieri della Calabria di contea, di poco precedenti, la cui articolazione era snodata dai passaggi fra le absidali. Agli interventi *post* 1169 Bottari riferiva però la sistemazione dei due colonnati fra le navate, sulla base delle osservazioni e delle scoperte archeologiche allora recenti: danneggiati dal sisma, credeva fossero stati rimaneggiati con l'inserzione di una nuova pilastratura, alimentando così una *querelle* che arriva sino ad oggi⁹.

Fra le altre voci autorevoli del dibattito storiografico del Novecento merita di esser ricordato l'architetto Pietro Lojacono, soprintendente ai monumenti della Sicilia orientale, che ebbe un ruolo determinante nei restauri di metà secolo: nel 1959 pubblicava un nuovo rilievo planimetrico dell'edificio, stabilizzando la cronologia della porzione absidale alla fine del secolo XI, insieme con quella del braccio

7. BOTTARI 1948a, pp. 15-19, 27-33, che vi ritorna lo stesso anno in BOTTARI 1948b, pp. 7-13; *infra* III.2.2. Bottari era stato allievo di Enrico Calandra, fra le voci più autorevoli della storiografia artistica normanna nella prima metà del XX secolo: al riguardo rinvio a BARBERA 2015 e alla bibliografia ivi riferita.

8. DI STEFANO 1955, pp. 5-8.

9. BOTTARI 1958, p. 56.

trasversale e dei blocchi adiacenti¹⁰ (fig. 21c). Al coro si aggiunse ben presto anche la voce di Wolfgang Krönig, che nel 1965 riesaminò criticamente la cronologia e le fasi costruttive del cantiere, giungendo ad ipotizzare due semplici colonnati a cerniera fra le navate, con interasse originariamente troppo dilatato per resistere alle tensioni prodotte dalle scosse telluriche del 1169; e così, influenzato dal pensiero di Schwarz, anche Krönig risolveva la questione supponendo sbrigativamente e tendenziosamente che ai problemi statici si fosse ovviato nelle manutenzioni postsismiche tramite l'inserzione di pilastri rettangolari in adiacenza alle colonne ad est¹¹. Si trattava, come si vedrà, di un grande equivoco. Lo studioso tedesco reputava invece originari il corpo absidale ed il transetto, sulla scorta della palese continuità dell'esterna apparecchiatura lapidea in grandi blocchi basaltici, ravvisando semmai ed opportunamente fasi cantieristiche successive, ma nello stesso arco temporale, sulle quali farò luce più avanti. In simultanea al cantiere della cattedrale di Mazara del Vallo, anche quello etneo mostrava per Krönig caratteri di provenienza benedettina e d'oltralpe, come le strutture annesse alle testate del transetto, le due possibili torri in facciata e la conformazione ad absidi in qualche modo scalari documenterebbero senza riserve.

Alla metà del decennio successivo prendeva la parola Francesco Basile, tra i primi a problematizzare l'ipotesi di una diretta tramitazione cluniacense nella distribuzione dell'area presbiteriale, in quanto non probante gli sembrava la sola presenza dei varchi di interconnessione absidale, dei quali si dirà più estesamente a breve¹². Era semmai da ipotizzare, a suo avviso, una più diretta filiazione cassinese, peraltro messa in luce da analogie compositive, riscontrabili anche nella cattedrale di Messina. Le decorazioni e la tipologia costruttiva delle absidi indirizzarono lo studioso a proporre l'attribuzione a maestranze arabe. Polemizzando con le tesi di Schwarz, Basile considerava il 1126, anno del rimpatrio delle reliquie agatine da Costantinopoli a Catania, un valido *terminus ante quem* ancorare la conclusione dei lavori del cantiere, in questo dunque negando la possibilità che interventi di una certa consistenza, tali da mutare irrevocabilmente l'assetto primitivo dell'edificio di contea, fossero stati compiuti a fine XII secolo, dopo il sisma del 1169.

Solo poco più di un quindicennio fa, nel 2006, questa parabola storiografica, spesso basata su palesi equivoci, è stata fermamente demistificata da un magistrato contribuito, quello di Francesco Gandolfo, espressamente dedicato alla rivalutazione di tutte le cattedrali della contea normanna di Sicilia in relazione alle successive fabbriche episcopali del regno¹³. Gandolfo rinfocolò in tal maniera il dibattito criti-

10. LOJACONO 1959.

11. KRÖNIG 1965, pp. 146-151.

12. BASILE 1975, p. 82.

13. GANDOLFO 2007; al riguardo si veda anche Tosco 2016, pp. 270-275. Un affondo del genere, ma fin troppo sintetico, era stato tentato già prima da BASILE 1981a, che vi ritornava in BASILE 1981b, pp. 54-58, tuttavia ancora imbrigliato in oggi desuete e comunque piuttosto improprie maglie storiografiche, prendendo anche qualche cantonata.

co, ormai stagnante in convenzionali e rigide posizioni semisecolari, ed infranse in modo inequivocabile l'impostazione in auge, problematizzando l'assodata convinzione che vassallatiche relazioni di sudditanza dovevano giocoforza aver legato le esperienze architettoniche della Sicilia comitale alle precoci attestazioni di marca francese nel mezzogiorno normanno e in Calabria nella fattispecie. Occasione propizia era l'annuale convegno internazionale di Storia dell'arte medievale, organizzato come ogni anno a Parma, e dedicato per l'appunto a *L'Europa delle cattedrali*, che avrebbe trovato esito editoriale l'anno seguente (2007). Un decennio, quello degli anni 2000, che avrebbe rivoluzionato ed aggiornato il panorama degli studi medievalistici internazionali, con la celebre serie dei convegni parmensi, nel cui quadro l'architettura della Sicilia comitale ritrovava una più degna collocazione ed un ruolo di innegabile prestigio, affievolitosi da decenni.

In rottura con l'impostazione storiografica in voga fino a quel momento, Gandolfo metteva in discussione i legami di subordinazione che le esperienze architettoniche della Sicilia comitale potrebbero aver avuto con la prassi edilizia del meridione d'Italia, Calabria *in primis*. Sviscerava così nuovamente alcuni dei nodi problematici del cantiere normanno, sui quali insisterò più tardi: la conformazione, la distribuzione in alzato e le funzioni dei corpi di fabbrica contigui ai bracci del transetto; l'originaria estensione del cammino sommitale di ronda, che percorre tutto il blocco orientale; la primitiva vocazione liturgica dei passaggi di intercomunicazione absidale, a denuncia di quanto "cluniacense" sia stato – in tal senso sì – il cantiere della cattedrale etnea rispetto ai presunti prototipi calabresi; ed ancora l'ormai annoso problema del primitivo sistema di diaframma delle navate, dando manforte alle perplessità che un ampio intercolunnio di m 7,75 potesse essere stato progettato per reggere da solo i pesi delle coperture e dunque suffragando la teoria della compresenza, fin dalla prima ora, di pilastri intermedi fra colonne nei sostegni longitudinali.

La lettura di Gandolfo è stata pienamente appoggiata qualche anno dopo dal sintetico ma pregnante affondo di Caroline Bruzelius sulla fabbrica episcopale del capoluogo etneo (2015)¹⁴. Muovendo dalle evidenze archeologiche delle colonne in addosso ai pilastri, ancor oggi osservabili nei saggi degli anni Cinquanta tuttora *sub divo* (fig. 35a), la studiosa americana sulla base di osservazioni autoptiche¹⁵ ha riordinato i dati sino ad allora pervenuti, affermando che i pilastri erano stati il nucleo effettivamente portante dell'invaso longitudinale di prima ora, allorquando le colonne affiancate, per quanto possenti, erano solamente chiamate ad impostare i superiori archi acuti, e ne rappresentava la soluzione in una restituzione grafica sostanzialmente convincente, sulla quale ritornerò più avanti.

In questo solco si sono collocati dunque i miei recenti studi, perlopiù relativi alla cattedrale di Catania in rapporto ad altri edifici del periodo della cosiddetta

14. BRUZELIUS 2014, che vi ritorna in BRUZELIUS-VITTOLO 2019, pp. 8-10.

15. Mi piace ricordare in questa sede che durante uno dei sopralluoghi ero presente anche io e fu un'occasione di proficuo dialogo.

contea normanna (1061-1130), i cui primi passi sono stati mossi inizialmente in occasione della tavola rotonda presso il Centre d'Étude Médiévale di Auxerre (2014), coordinata da Claude Andrault-Schmitt e Christian Sapin, che investigava la destinazione e la fruizione degli spazi sviluppati in altezza negli edifici romanici¹⁶, e poi nell'edizione del 2016 delle annuali *Journées romanes* di Saint-Michel de Cuxa, dedicate quell'anno a *L'art roman et la mer*¹⁷; a quelle prime mosse sono seguiti ulteriori sviluppi nel corso degli ultimi anni, in parte approdati in questo volume¹⁸.

Da qualche anno Margherita Tabanelli ha frattanto iniziato un lavoro di riesame di alcune delle fabbriche d'età comitale nella Sicilia e nella Calabria normanne, fra le quali la cattedrale etnea. Un primo breve contributo è uscito nel 2017¹⁹, confluito poi nella recente monografia (2019), che ha sistematizzato i suoi precedenti apporti: un volume, il suo, che ha riconsiderato numerosi aspetti e contesti dell'architettura ecclesiastica siciliana e calabrese tra la seconda metà del secolo XI e il primo quarto del XII e ha così rimediato a diverse carenze nella produzione scientifica degli ultimi decenni²⁰. Appoggiandosi ad un arduo *status studiorum*, già da sé indispensabile aggiornamento – per quel che concerne la Sicilia – della celebre monografia di Gianluigi Ciotta sulla cultura architettonica normanna (1993)²¹, lo studio di Tabanelli ha analizzato *ex novo* la produzione architettonica sacra d'età comitale (1057-1130), focalizzando le vicende storico-artistiche di un settantennio spesso frainteso dalla critica o comunque tenuto a debita distanza. Al di là delle periodizzazioni, più rischiose quando non suffragate da precisi riscontri scientifici, e delle nuove o revisionate cronologie che Tabanelli ha proposto – ora da condividere ora da dialettizzare (come nel caso della cattedrale etnea, e lo si vedrà) – il suo apporto ha avuto il merito di riconsiderare *in toto* e di mettere a sistema una produzione edilizia, talora anche minore, senza il cui scenario anche gli studi mirati su singoli edifici, come spera di essere questo, correrebbero il serio pericolo dell'auto-referenzialità. Chiaramente nella compagine dell'edilizia sacra isolana, presa in esame dall'ampia analisi di Margherita Tabanelli, la cattedrale monastica di Catania ha un posto centrale insieme a poche altre costruzioni.

Ma un passo indietro si rende necessario. Già nel 1938, a proposito delle grandi fondazioni avvenute nella contea di Sicilia, di cui spesso rimangono poche ma spettacolari vestigia, come nel caso di Catania, l'americano Lynn Townsend White auspicava approfondite ricerche, che avrebbero consentito di smascherare nuovi «frammenti di strutture normanne delle nostre abbazie e priorie nascosti sotto

16. Sulla tavola rotonda di Auxerre cfr. BIAY-GAGNÉ 2015; il mio apporto è stato edito successivamente in BELLA 2018c.

17. BELLA 2017.

18. BELLA 2018a; BELLA 2018b; BELLA 2019a; BELLA 2019b. Notizie anche in BELLA 2018d. Ad altri spetta scorgerne l'eventuale merito.

19. TABANELLI 2017b.

20. TABANELLI 2019. Del volume di Margherita Tabanelli ho espresso più analitiche valutazioni in BELLA 2019c.

21. Cfr. CIOTTA 1993.

lo stucco barocco»²². In quell'occasione lo storico americano lamentava una lacuna negli studi sin allora condotti, specie a carattere monografico, che poi la storia dell'arte medievale ebbe in parte a colmare nel restante tempo del secolo breve, oggi definitivamente alle spalle. Ma un tratto di strada rimaneva da compiere e questa ricerca, nel solco degli autorevoli interventi già da altri tracciato, come testé s'è detto, vuol offrire un contributo in tal senso, utile quantomeno a sciogliere alcuni di quei nodi problematici che la storia millenaria della cattedrale catanese si porta dietro e che la scarsa documentazione dei restauri del secolo scorso, di cui si dirà, non permise di illuminare, come denunciava Krönig stesso nel 1965²³, e che oggi è quantomeno possibile rileggere e più approfonditamente interpretare grazie ai recenti ritrovamenti archivistici e alle indagini condotte sul campo.

Altro aspetto irrisolto – e irrisolvibile? – resta quello della cronologia. Come si vedrà, ritengo di avvalorare, sulla scorta delle pluridirezionali ricerche condotte in questi anni, l'ipotesi di una sostanziale originalità dell'organismo architettonico e di quanto è sopravvissuto ai crolli di un altro catastrofico evento sismico, quello ben più traumatico del 1693, che travolse Catania insieme a tutta la porzione sud-orientale dell'Isola.

La fondazione della cattedrale normanna del capoluogo etneo è peraltro marchiata da una documentazione che, tutt'altro dall'esser sicura, è al contempo frammentaria e lacunosa, al pari della povertà delle fonti locali di XII secolo, come ha più volte denunciato Henri Besc²⁴.

Per quanto oggetto di decennali studi, quest'edificio mancava ancora di una monografia che ne trattasse integralmente la storia e le evoluzioni, indagando prioritariamente l'assetto normanno, parzialmente perduto, e quei momenti del passato recente nei quali se ne sfiorò una matura comprensione, senza però arrivarci. In tale direzione molto è stato fatto negli ultimi anni ad opera dell'amministrazione della stessa cattedrale, di concerto con il Vicariato alla cultura dell'arcidiocesi catanese e con l'Ufficio per i beni culturali, attraverso iniziative che sono state occasioni, per quanto episodiche, di sensibilizzazione ed aggiornamento non solo locale. Questa ricerca, volutamente focalizzata sulle vicissitudini storiche ed architettoniche d'età medievale, auspica dunque di inserirsi in tale fermento e, ponendosi in coda ai molteplici ma sporadici interventi – ora brevi ora estesi – di voci ben accreditate, specie quelle dell'Ateneo catanese dell'ultimo settantennio, che hanno indagato aspetti e problemi di varia natura concernenti però soprattutto la fabbrica settecentesca²⁵, spera di contribuire a colmare una lacuna fin troppo in-

22. WHITE 1938, p. 114.

23. Cfr. KRÖNIG 1965, p. 149.

24. Cfr. BESC 1995, pp. 91-92.

25. Mi riferisco a contributi di illustri accademici, allora attivi presso l'Università degli studi di Catania, che hanno in qualche modo focalizzato il monumento o riconsiderato alcune sue parti dal secondo Novecento ad oggi: MAGANUCO 1944, BOTTARI 1948a, 1948b e 1958, BOSCARINO 1966, FALLICO 1967, LIBRANDO 1982, DATO 1983, PAGNANO 1992, LEONE 1995, SALEMI-SANFILIPPO 2004, MAGNANO DI SAN LIO 2008, PAGNANO 2008b, SALEMI 2009, MANCUSO 2012, VITOLO 2019b.

cresciosa, quella del nebuloso assetto del primitivo edificio, la fabbrica romanica, normanna per l'appunto.

Ad ogni modo, se gli sforzi a volte titanici della storiografia ottocentesca e di inizi Novecento, nell'alveo del nascente interesse per l'arte normanna in Sicilia, si concentrarono principalmente attorno ai settori presbiteriale ed absidale dell'edificio catanese, la cronologia della cui costruzione è sempre stata in maniera altalenante collocata nel tardo XI secolo o avanzata al maturo XII, è parimenti vero che il termine di maggiore incertezza ha da sempre riguardato il possibile impatto del terremoto del 1169 sulla fabbrica originaria, nella reale impossibilità di valutare *ex post* l'effettiva entità dei danni che aveva causato anche al congegno architettonico, compiuto da circa quarant'anni. In mancanza di indagini puntuali e di analisi archivistiche e strumentali, gli studi finora compiuti si sono appoggiati all'erudizione locale, talora fuorviante, non considerandone sovente la complessità e dunque senza sfruttare gli apporti per stabilizzare in definitiva la datazione al secolo XI o XII e circoscrivere i tempi di costruzione.

L'attuale edificio della cattedrale di Catania, nel contesto urbanistico della città *post* terremoto, racconta del resto solo in parte quale fu quel possente organismo architettonico fondato nell'ultimo turno del secolo XI, nel quadro di un contea normanna in rapida ascesa (figg. 1a-2a). Volutamente si è scelto qui di fare dell'edificio ecclesiastico pressoché l'unico *focus* di questo lavoro, lasciando a successivi sviluppi l'indagine – anch'essa insufficiente sinora – sul nesso tra la cattedrale e la città medievale di Catania²⁶.

Nel 2001 la prima guida del Museo Diocesano, allora appena fondato, segnalava la sopravvivenza delle poche e labili tracce mobili a documento dell'assetto della cattedrale anteriore al terremoto di fine Seicento, scampate nei secoli alle plurime dispersioni e variamente rivenute, quindi recuperate e musealizzate²⁷. Vent'anni dopo mi è sembrato necessario – diversamente ma a complemento – rintracciare, verificare, misurare e ricontestualizzare le non poche tracce immobili, invece ancora in opera da quasi mille anni, insieme alla rilettura delle fonti testuali e documentarie e al reperimento, con conseguente interpretazione, degli apporti archivistici sinora mai indagati, se non sporadicamente e superficialmente: tutti segmenti mancanti che sono stati ritrovati, valutati e sistematizzati in questa sede, per riesaminare l'articolazione e la funzione degli spazi medievali dell'impianto planivolumetrico, resistenti ai terremoti, e di conseguenza per mettere a fuoco i caratteri di quello che fu il progetto architettonico più ambizioso nella Sicilia di fine XI secolo.

Il mio studio prende infatti le mosse dal contesto delle fondazioni o rifondazioni normanne nella Sicilia comitale, per poi inquadrare la cattedrale etnea, indagando progressivamente la sua origine ed i comportamenti attribuibili alla committenza, la

26. I rapporti città-cattedrale e le interconnesse valenze topografiche e urbanistiche sono chiavi di lettura di fenomeni complessi e di lunga durata, a proposito dei quali ricordo alcuni contributi recenti: QUINTAVALLE 2013; LUCHERINI 2020.

27. Cfr. GUASTELLA 2001, p. 8.

pristina conformazione e i mutamenti avvenuti dopo i danni del primo evento tellurico che la sconvolse nel 1169, ed ancora i rimaneggiamenti e le vicissitudini fra tardo Medioevo ed età moderna, sino al cataclisma del 1693, in seguito al quale il duomo catanese venne ricostruito nel corso di più di cento anni, quale oggi ci giunge.

La storia consegna dunque al presente sia problemi irrisolti che numerose domande: le ho adottate come fari nel percorrere una strada spesso buia ed accidentata, ma anche quali pungoli per approfondimenti che andassero oltre le conoscenze sinora acquisite, rastrellando in lungo e in largo fonti bibliografiche ed archivistiche sinora poco o male interrogate.

E così un attento vaglio delle testimonianze offerte dalla letteratura di viaggio ed erudita, anche di stampo locale, e dalle rappresentazioni iconografiche d'età moderna ha offerto in seconda battuta molteplici spunti per nuove ricerche in archivi statali e privati, che sono state per natura stessa di lunga durata. Innumerevoli perdite ma anche tante sopravvivenze si sono dunque via via disvelate nel corso di una disamina delle fonti archivistiche dal XIII al XVIII secolo, che mi ha permesso, alla lunga, di riappropriarmi di numerosi frammenti oggi indispensabili per ripensare la *facies* originaria della zona presbiteriale ed absidale, ma anche del coro con la sua distribuzione interna, degli invasi trasversale e longitudinale e della dislocazione dell'arredo liturgico.

Un posto di non secondario livello ha assunto in questa compagine lo studio del definitivamente perduto plesso monastico. Quello non c'è più, irrimediabilmente, ma lo si può oggi perlomeno immaginare, e con tinte che adesso appaiono meno offuscate e leggendarie di un tempo, grazie alle ritrovate tessere di un mosaico, quello delle sue vicende storico-architettoniche e conservative, che resta del tutto smembrato, ma che almeno c'è.

La terza parte del lavoro è consacrata all'analisi della documentazione pervenuta in rapporto alle indagini, alle campagne di scavo e ai molteplici interventi di restauro e di manutenzione per la salvaguardia e la conservazione, che si sono svolti in e attorno alla cattedrale dal primo ventennio del secolo scorso ai nostri giorni. Cento anni, o quasi, di preconcetti ed evidenze, di lacune ed errori, di responsabilità e di occasioni mancate, ma anche di meriti e contributi, di passi in avanti nella consapevolezza e di importanti acquisizioni. Si tratta nella gran parte dei casi di elementi poco o per nulla noti alla comunità scientifica, utili tutti – anche se in vario modo e con diversa intensità – alla precisazione dell'assetto primitivo della cattedrale normanna e delle sue alterne vicende. In alcuni casi si tratta di informazioni che hanno fornito indicazioni preziose a precisare conformazioni e cronologie, in altri casi di elementi datanti o di materiale che in qualche maniera contribuisce a stabilizzare tempistiche e prassi del cantiere di fine XI secolo.

Alla luce di tutto questo, ma soprattutto della campagna di misurazioni e rilievi come delle recenti osservazioni autoptiche e strumentali da me coordinate e condotte nell'ultimo quinquennio, l'ultima e forse più cospicua parte di questo lavoro è nei fatti un riesame articolato e sistematico delle diverse porzioni che componevano l'organismo architettonico normanno, secondo la ricostruzione dell'assetto originario

che mi sembra più convincente e più rispettosa dei dati pervenuti e che propongo, seppur con la dovuta prudenza: dalla testata orientale allo sviluppo delle absidi, dalla cripta al transetto e agli annessi con le scale in spessore di muro, sino alle navate, ai perimetrali e al problema della facciata normanna. Il sofisticato impianto planivolumetrico che ne deriva, anche attraverso il parallelismo con altre cattedrali normanne in Sicilia e nel contesto sia d'oltralpe sia dell'area mediterranea, oscilla tra rinascenza del passato e innovazioni tecnologiche, strutturali ma anche compositive, che ne hanno fatto la cattedrale della contea normanna più rilevante in Sicilia.

Era dunque urgente ricompagnare i segmenti di un corso storico sin troppo disarticolato in rapporto ad un edificio che mille anni fa era stato progettato quale riflesso della crescente egemonia politica normanna e che divenne il cardine della rinascita urbanistica della città di Catania nel basso Medioevo, così come l'immagine più energica della sua rinnovata vitalità.

Un edificio vulnerabile, una cattedrale quasi perduta, dunque, che era da tempo giunto il momento di ritrovare.

Il mio studio ha preso avvio sei anni fa ed è stato condotto nell'ultima fase all'interno di un progetto finanziato dall'Università di Catania, dal titolo *L'architettura della contea normanna in Sicilia e la cattedrale di Catania*, nel quadro del PIANO di inCENTivi per la RICerca di Ateneo 2020/2022 – Linea di Intervento 3 “Starting Grant”, all'interno del Dipartimento di Scienze Umanistiche – DISUM, al quale va la mia piena gratitudine per il sostegno fornito, innanzitutto nella persona dell'attuale direttore, la professoressa Marina Paino.

Mi preme precisare da subito che le indagini sono state promosse, favorite ed assistite in particolare dal carissimo monsignor Gaetano Zito (1954-2019), scomparso prematuramente proprio mentre questo volume prendeva corpo, e sono certo che abbia continuato a seguirne con benevolenza gli sviluppi dal cielo: storico della chiesa di chiara fama, già vicario per la cultura della diocesi di Catania e direttore dell'Archivio Storico Diocesano, merita tutta la mia riconoscenza per avermi accompagnato ad entrare nell'intricata storia di quest'edificio e ad ammirarne la bellezza, compagno di tanti impervi sopralluoghi *in situ*, e poi per aver preso a cuore la mia ricerca con generosa amicizia e grande stima, espresse in particolare nei proficui momenti di confronto e nelle tante sollecitazioni offertemi.

Mi è specialmente gradito ricordare inoltre monsignor Barbaro Scionti, parroco della cattedrale, per i tanti incoraggiamenti e il largo ed ospitale supporto ed i suoi collaboratori, in particolare l'architetto Alfio Cristaudo e la dottoressa Conny Zingano, nonché la dottoressa Grazia Spampinato (Museo Diocesano) e don Carmelo Signorello (Ufficio diocesano per i beni culturali), don Giuseppe Guliti, e i signori Paolo Isaia (Archivio Storico Diocesano di Catania), che ringrazio di cuore per il sostegno e la fattiva collaborazione variamente offerti durante le lunghe indagini archivistiche, e Gerardo Turchetti.

Per il consenso ricevuto a più riprese ricordo altresì S.E. monsignor Salvatore Gristina, già arcivescovo di Catania, e soprattutto S.E. monsignor Luigi Renna, attuale arcivescovo, il quale ha da subito promosso il mio studio con fervide esortazioni.

Con sincera gratitudine ringrazio i professori Claudia Guastella, Francesco Gandolfo e Marco Rossi, che hanno incoraggiato e a vario titolo indirizzato gli sviluppi della mia ricerca, nonché il caro Giuseppe Pagnano, venuto meno agli albori di questo lavoro, del cui progetto avevamo lungamente conversato. Parimenti sono molto grato al collega ed amico Luigi Carlo Schiavi, che ha generosamente accolto il volume all'interno della collana "Culture artistiche del Medioevo", da lui diretta presso le edizioni FrancoAngeli, delle quali ringrazio innanzitutto il dottor Antonio Poidomani per l'accoglienza riservatami.

Un grazie particolare va agli amici architetti Giovanni Giglia, che ha condotto con competenza, disponibilità e passione la campagna integrale di misurazioni e rilievi architettonici da me guidata, e Fabio Linguanti, ai quali sono molto riconoscente anche per le tante e tutte proficue occasioni di scambio e di riflessione, nonché all'ingegner Angiolo Maria Bella, sotto la cui supervisione sono stati avviati gli ultimi rilievi appositamente eseguiti (2018-2021), al geometra Antonio Zimbone, che ha offerto la sua esperienza per una parte delle campagne fotografiche e l'avio-ripresa eseguita con drone, e all'ingegner Martina Zito, per alcune delle restituzioni ipotetiche della configurazione normanna della cattedrale.

Le indagini archivistiche sono state possibili grazie al coinvolgimento, differente ma indispensabile, del personale dell'Archivio di Stato di Catania e di quello di Palermo, dell'Archivio Storico Comunale di Catania, del Genio civile di Catania, della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Catania, delle Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania, della Biblioteca dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa ed infine dell'Archivio di Giacomo Leone a Catania, assai disponibile nella collaborazione offerta: ringrazio tutti sentitamente ed in particolare ricordo gli architetti Vittorio Di Blasi, Maria Scalici, Valeria Pavone e Vittorio Percolla, nonché la dottoressa Angela Maria Manenti.

Rivolgo altresì un caloroso grazie ai professori e colleghi Angelo Salemi, Alessandro Lo Faro e Giulia Sanfilippo nonché all'architetto Attilio Mondello per la generosa e pronta collaborazione, offertami durante la consultazione dei documenti relativi alla campagna di indagini diagnostiche eseguite negli anni Novanta del secolo scorso e conservata presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania.

Per il consenso variamente espresso ad anche per i consigli e le indicazioni ricevute sono per concludere riconoscente ai professori, colleghi ed amici Giulia Arcidiacono, Claude Andrault-Schmitt, Marcello Angheben, George T. Beech, Elizabeth Bradford Smith, Henri Bresc, Caroline Bruzelius, Salvatore Calogero, Marie-Thérèse Camus, Valérie Chaix, Carmelo Crimi, Edoardo Dotto, Antonio Iacobini, Ruggero Longo, Eugenio Magnano di San Lio, John McNeill, Nicolò Mirabella, Andrea Pala, Orazio Portuese, Dubravka Preradovic, Arianna Rotondo, Christian Sapin, Elisabetta Scirocco, Carlo Tosco, Giovanna Valenzano, Éliane Vergnolle e Paola Vitolo.

Licenziando queste parole nel febbraio del 2023, mi scuso infine con tutti coloro che qui non ho espressamente citato e ringraziato.

Sigle e abbreviazioni

1. Fonti e riviste

AAIS: *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffré, Caracol, Palermo 2011.

AC: «Arte Cristiana».

AHE: «ArcHistor – EXTRA».

AL: «Arte lombarda».

AM: «Arte medievale».

APIA: «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon».

ASSO: «Archivio Storico per la Sicilia Orientale».

BCIRVI: «Bollettino del C.I.R.V.I.».

BEEC: *Brill Encyclopedia of Early Christianity Online*, a cura di D.G. Hunter, P.J.J. van Geest, B.J. Lietaert Peerbolte, 2018, https://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-encyclopedia-of-early-christianity-online/*-SIM_00000071.

BM: «Bulletin Monumental».

BSC: «Bollettino Storico Catanese».

CA: «Cronache di Archeologia».

CCM: «Cahiers de civilisation médiévale».

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*.

DBSA: *Dizionario Bibliografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bonomia University Press, Bologna 2011.

EAM: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, diretta da A.M. Romanini, 12 voll., Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1991-2002.

EC: *Enciclopedia di Catania*, a cura di V. Consoli, 3 voll., Tringali, Catania 1987.

GSM: «Giornale di storia della medicina».

HAM: «Hortus Artium Medievalium».

IJAH: «International Journal of Architectural Heritage. Conservation, Analysis, and Restoration».

ISA: «Incontri. La Sicilia e l'altrove».
 JCH: «Journal of Cultural Heritage».
 JEH: «Journal of Ecclesiastical History».
 JVGR: «Journal of Volcanology and Geothermal Research».
 LCSMC: «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa».
 MEFRM: «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-âge, temps modernes».
 MS: «Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali».
 NSA: «Notizie degli Scavi di Antichità».
 QDAU: «Quaderno del Dipartimento di Architettura ed Urbanistica – Università di Catania».
 RCC: «Rivista del Comune di Catania».
 RIS: *Rerum Italicarum scriptores*, 24 voll., a cura di L.A. Muratori, Milano 1721-1723 [ed. cons. nuova edizione riveduta, ampliata e corretta, 117 voll., Città di Castello-Bologna 1900-1975].
 RM: «Reti Medievali».
 RSBN: «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici».
 SAR: «Storia Architettura. Rivista di architettura e restauro».
 SG: «Siculorum Gymnasium».
 SM: «Schede Medievali».
 TR: «Tecnica e Ricostruzione».

2. Archivi e biblioteche

ACC-CT: Archivio del Capitolo della Cattedrale, Catania.
 AGL-CT: Archivio di Giacomo Leone, Catania.
 ASBCA-CT: Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, Catania.
 ASC-CT: Archivio Storico Comunale, Catania.
 AS-CT: Archivio di Stato, Catania.
 ASD-CT: Archivio Storico Diocesano, Catania.
 AS-PA: Archivio di Stato, Palermo.
 ASV-RO: Archivio Segreto Vaticano, Roma.
 AZDA-ASP: Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, Archivio Sciuto-Patti.
 BA-RO: Biblioteca Angelica, Roma.
 BRCUR-CT: Biblioteche riunite Civica e Ursino Recupero, Catania.
 MARPO-SR: Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa.
 USC-DICAR: Università degli Studi di Catania – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura.
 USC-DISUM: Università degli Studi di Catania – Dipartimento di Scienze Umanistiche.



Cattedrale di Catania, facciata e prospetto settentrionale



Transetto e corpo absidale



Transetto sud



Transetto e absidi (veduta da nord)



Abside maggiore



Abside nord



Archi delle absidi



Abside sud



Sala del tesoro: portale murato, capitello sinistro



Cripta: alzata nord